

Intervista a **Annamaria Furlan**

«Segnali positivi ma serve cambiare subito la Fornero per dare spazio ai giovani»

«Bene il ministro Poletti che annuncia di rivedere gli abusi sui voucher»

m. fr.

Annamaria Furlan, nonostante la riduzione della decontribuzione sulle assunzioni a gennaio l'occupazione aumenta. Vuol dire che il Jobs act funziona?

«E' indubbiamente un segnale positivo che ci siano più contratti a tempo indeterminato e più occupazione stabile. Ma i posti di lavoro si creano favorendo gli investimenti pubblici e privati, con una riforma fiscale che sostenga i redditi da lavoro e da pensione, attraverso una politica industriale che punti sulle nuove tecnologie, sulla ricerca, la tutela dell'ambiente. In Italia ci sono ancora quasi tre milioni di disoccupati, con punte altissime tra i giovani, le donne e nelle regioni del Mezzogiorno. Per questo occorre un cambiamento radicale nella politica economica a livello Europeo con una rivisitazione del Fiscal compact ed un sistema fiscale comune, svincolando gli investimenti dai parametri troppo rigidi e penalizzanti, che hanno fatto aumentare i livelli di povertà, di disuguaglianza sociale e di emarginazione».

Aumenta soprattutto l'occupazione degli over 55 mentre cresce la disoccupazione fra i giovani. Modificare la riforma Fornero sulle pensioni non favorirebbe l'occupazione giovanile?

«L'aumento della disoccupazione giovanile è un dato preoccupante. E' la

dimostrazione che c'è ancora tanto da fare. Aver bloccato drasticamente con la legge Fornero l'uscita di tante lavoratrici e lavoratori costituisce un tappo all'ingresso dei giovani nelle aziende, deprimendo la necessità di innovazione e di competitività delle stesse imprese. Prima si cambia la Fornero meglio è per tutto il sistema paese. Ma bisogna uscire dalle ipotesi che continuano a girare e aprire invece una discussione vera su una proposta ufficiale del Governo. Non è più tempo delle promesse o dei rinvii».

Voi però continuate a criticare l'impianto generale del Jobs act. O avete cambiate idea...

«Nel Jobs Act ci sono indubbiamente degli aspetti positivi, come quello di aver reso più conveniente il contratto a tempo indeterminato, insieme ad altre norme più discutibili. Occorre ora dare attuazione in tempi rapidi agli interventi sulle politiche attive del lavoro che possono diventare uno strumento molto utile ed efficace per aumentare il livello degli occupati. Resta fermo che il lavoro non si crea per legge, ma con una politica economica espansiva, con maggiori investimenti pubblici e privati e favorendo una maggiore partecipazione dei lavoratori. Questo è quello che manca oggi al nostro paese».

Il ministro Poletti ha poi annunciato una stretta sull'uso dei voucher che, liberalizzati per ogni settore di produzione, il cui uso con il Jobs Act è letteralmente esploso. Dice però: «Non buttiamo il bambino con l'acqua sporca». Voi cosa chiedete?

«E' importante che il ministro del Lavoro abbia riconosciuto che occorre rivedere lo strumento del voucher di cui indubbiamente si è fatto un abuso da parte di molte aziende, soprattutto nell'edilizia e nell'agricoltura. Occorrono gli opportuni controlli per evitare di trasformare il voucher in uno strumento di flessibilità selvaggia che crea ulteriore precarietà e frustrazione».

In questi giorni molti esponenti del governo parlano di riduzione delle tasse. Da sempre un vostro cavallo di battaglia. Vi sembra realistico e prioritario in questo quadro economico mondiale?

«La Cisl ha presentato alcuni mesi fa una proposta organica di riforma fiscale, sostenuta da centinaia di migliaia di firme di cittadini. Per far crescere i consumi è indispensabile da un lato ridurre drasticamente il livello di tassazione sui lavoratori dipendenti, i pensionati e le imprese che investono ed assumono nuovi lavoratori. Dall'altro, bisogna incrementare la lotta all'evasione fiscale con strumenti nuovi come il contrasto d'interesse che farebbe emergere l'economia sommersa ed il lavoro nero. Speriamo che il Governo non si limiti agli annunci e voglia aprire una discussione sul sistema fiscale che rimane tra le nostre priorità».

Domani con Cgil e Uil incontrate ConfApi sul rinnovo del modello contrattuale. A parte Confindustria tutte le altre organizzazioni di impresa vi hanno risposto. Riuscirete a trovare un accordo ed innovare le relazioni industriali?

«Noi siamo convinti che cambiare le relazioni industriali ed i contratti sia compito esclusivo delle parti sociali che non devono rinunciare al loro ruolo negoziale autonomo su queste materie. Cominceremo a discuterne senza pregiudizi e sulla base della nostra piattaforma unitaria con le associazioni delle piccole imprese. Ma siamo pronti ad aprire il confronto con Confindustria non appena avrà rinnovato il proprio gruppo dirigente. Noi vogliamo rendere le imprese più forti e competitive, alzando la produttività ed i salari, in una logica innovativa in cui la partecipazione dei lavoratori deve diventare il fattore determinante per la qualità dei prodotti e dei servizi».



